

### Genova Kafka lascia l'ufficio cose perdute

GENOVA. Kafka non abita più, da ieri, nell'ufficio oggetti rinvenuti del Comune di Genova. Ieri, infatti, sono state consegnate alla signora Monica Siracusa, trent'anni, 560 mila lire che la donna aveva perduto il 7 febbraio scorso e che due lodovoli ragazzi avevano immediatamente consegnato ai vigili urbani. E d'ora in poi, chi avrà la fortuna di ritrovare all'ufficio oggetti rinvenuti il denaro perduto, se lo vedrà restituire seduta stante. Che cosa c'è di strano e che cosa c'entra Kafka? C'entra, c'entra. Perché da qualche anno e fino a ieri i soldi smarriti e ritrovati seguivano - per rientrare nelle tasche dei legittimi proprietari - un cammino assai tortuoso. Mentre cioè in passato il denaro rinvenuto, in attesa dell'eventuale rivendicazione del proprietario, veniva riposto in cassaforte, una legge ha stabilito che quel denaro venisse versato in un conto del Comune, poi, alla richiesta del proprietario, la somma veniva prelevata da un altro conto (entrambi iscritti a bilancio, con i relativi movimenti di entrate e uscite), previa apposita delibera di giunta. Un iter macchinoso, tanto che è accaduto all'improvviso. È accaduto cioè che ai primi di febbraio il conto destinato alle restituzioni si è prosciugato, non è stato tempestivamente rimpinguato, e quando Monica Siracusa ha chiesto le sue 560 mila lire le è stata provvisoriamente consegnata solo una dichiarazione attestante che quelle 560 mila lire erano in effetti di sua spettanza; dopo di che, per riavere concretamente i soldi, aspettasse pazientemente l'indispensabile delibera della giunta. La donna però dopo un mese ha puntato i piedi ed ha sollevato pubblicamente il caso. Risultato? Consegnata immediata delle 560 mila lire e decisione degli amministratori comunali di istituire - con una delibera una tantum - un fondo sufficiente a far fronte senza indugi e con il minimo indispensabile di burocrazia alle pretese dei distratti fortunati.

### Moda Protesta animalista a Milano

MILANO. «Fendi: crimini di moda», recita il cartello esibito da una ragazza, sulla passerella della stilista romana. Senza batter ciglio, il pubblico assiste alla manifestazione che termina con l'uscita dalla pedana dell'animalista, subito accompagnata all'ingresso. E come se niente fosse, lo show delle Fendi, uno degli ultimi nel calendario di sfilate donna autunno-inverno '94 di Milano, prosegue secondo il copione. Le proteste contro questa grande folla della pellicceria erano iniziate, prima del debutto. Un drappello di esponenti della LAV (Lega Antivivisezione) e del gruppo inglese «Respect of Animals» si era infatti piazzato all'ingresso di Palazzo Barozzi, dove era programmata la sfilata delle Fendi, mostrando cartelli con la scritta «Vergogna», poi l'irruzione sulla pedana.

### Telemontecarlo L'azienda taglia 190 posti

ROMA. È precipitata la situazione a Telemontecarlo: poiché il ministro del Lavoro Nino Cristoforo non ha convocato le parti - come aveva annunciato - entro il 10 marzo, l'azienda ha deciso di licenziare in tronco i 190 tra giornalisti e altri dipendenti che nel piano di ristrutturazione erano considerati «superflui». Licenziati senza possibilità di cassa integrazione. Con un fax alla Federazione della stampa, l'azienda ha infatti convocato il comitato di redazione per questa mattina all'Unione Industriali, «stante il mancato incontro ministeriale». Dura la replica del segretario della Fnsi, Giorgio Santieri e del comitato di redazione di Tmc: il ritardo del ministro è dovuto al tentativo di allargare i benefici della cassa integrazione anche ai dipendenti delle tv, perciò i giornalisti intendono restare al tavolo di trattativa aperto al ministero e rifiutano altre sedi.

### La corte d'Appello di Cagliari costringe Pino Costa, detenuto ingiustamente per un omicidio ad attendere la sentenza definitiva

# «Quell'innocente resti in carcere» Non ha commesso il delitto ma non viene liberato

Non c'è confessione che tenga: Pino Costa, condannato per un omicidio commesso da un altro, deve rimanere in carcere. Così ha deciso ieri la Corte d'Appello di Cagliari, accogliendo la richiesta del procuratore generale. Per la revisione del processo e la liberazione del detenuto innocente bisognerà attendere la condanna definitiva del vero colpevole. La difesa ricorre in Cassazione.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
PAOLO BRANCA

CAGLIARI. Un innocente in galera, il colpevole (reo confessò) fuori. Stranezze (mostrosità) della procedura: dopo un approfondito esame del caso e delle norme sulla revisione del processo, la Corte d'Appello di Cagliari ha rigettato ieri la domanda di scarcerazione del detenuto Pino Costa, 42 anni, condannato con sentenza inappellabile per l'omicidio dell'anziano zio. Per tornare in libertà e ottenere la revisione del processo, dovrà attendere la condanna definitiva del vero colpevole, un tossicodipendente che ha già confessato il delitto, davanti al magistrato - il sostituto procuratore Alessandro Pili - titolare dell'inchiesta. La decisione dei giudici è stata comunicata a tarda mattina al legale di Costa, l'avvocato Leonardo Filippi. Il detenuto in serata doveva essere ancora informato, nel carcere di Buoncammino. La difesa, comunque, non si dà per vinta: è stato preannunciato ricorso in Cassazione per il verdetto definitivo. Contemporaneamente si auspica, che l'altro procedimento - contro il vero assassino, o comunque il reo confessò - si concluda rapidamente. Secondo alcune indiscrezioni, il rinvio a giudizio sarebbe ormai questione di giorni. Nel pronunciare il suo no alla richiesta di revisione e di scarcerazione, la Corte d'Appello - presieduta dal presidente Ettore Contu - ha accolto le argomentazioni del procuratore generale di Cagliari, Francesco Pintus. La «novità» rappresentata dalla confessione del colpevole non è stata considerata, almeno per ora, sufficiente per giustificare la scarcerazione di Costa. O meglio, non sarebbe stata neppure presa in esame, nel merito. Stando infatti alla requisitoria del p.g., fino all'accertamento della nuova prova da parte del giudice competente, con sentenza passata in giudicato, «l'attendibilità e l'affidabilità della confessione non possono formare oggetto di valutazione da parte del giudice di revisione senza determinare il pericolo della contraddittorietà dei giudicati». Una tesi contestata radicalmente dalla difesa. «Non è affatto vero» ha

spiegato ieri l'avvocato Filippi - che i giudici si trovassero nell'impossibilità di prendere una decisione diversa. Al contrario hanno seguito un'interpretazione della legge, vecchia di 20 anni, come se ancora fosse in vigore il precedente codice. Ma adesso una simile interpretazione non era affatto scontata: le prove dell'innocenza di Costa potevano essere raccolte da subito. Al di là delle dispute giuridiche resta l'amarezza per una decisione che di fatto continua a penalizzare un innocente. Proprio per evitare ogni contropartita, il legale di Costa si era rivolto subito agli inquirenti, non appena - tre mesi fa - è spuntato il «super-testimone» che poteva scagionare il suo assistito. È stato lo stesso titolare del procedimento contro Costa - il sostituto procuratore Alessandro Pili - ad acquisire le nuove prove, a cominciare dalla stessa confessione del vero colpevole: un tossicodipendente entrato a rubare a casa della vittima, Emanuele Costa, 79 anni. L'incartamento sugli atti preliminari della nuova inchiesta è stato consegnato alla Corte d'Appello, ma inutilmente. Ora - a parte il giudizio della Cassazione - si spera almeno che il procedimento contro il vero colpevole possa concludersi in tempi brevi: con il patteggiamento l'eventuale sentenza di condanna diventerebbe definitiva in poche settimane. «Ma anche una sola ora in più di carcere per un innocente - protesta il difensore di Pino Costa - è intollerabile».

### Il vero assassino ha confessato ma il pg ha chiesto ai giudici di non scarcerare l'imputato Gli avvocati ricorrono in Cassazione



La distribuzione del pasto nel carcere di Buoncammino a Cagliari

### Scontro tra Corte dei conti e Provincia di Sassari

CAGLIARI. È polemica tra la Provincia di Sassari e la Corte dei Conti. Il consiglio provinciale, allarmato per le contestazioni ricevute dall'organo di giustizia amministrativa, ha interessato il prefetto ed ha avanzato il sospetto che all'interno dell'amministrazione vi sia una talpa che incita la Corte dei Conti. Secondo il prefetto la Corte dei Conti può ritenere spese non obbligatorie dannose e pretendere la restituzione delle somme erogate. Il presidente della Provincia, Giacomo Sanna, ha detto che il consiglio bloccherà tutta l'attività che non sia l'ordinaria amministrazione. Nei confronti della Provincia - precisa la Corte dei Conti - è stato notificato un atto di citazione ove si contesta all'ente di avere corrisposto ad un giornalista, nell'arco di 10 anni, una somma ammontata a 833.994.727 lire instando nei suoi confronti un rapporto di lavoro subordinato non consentito dalla legge. A tale somma va aggiunta quella che dovrà essere erogata al professionista come indennità di fine rapporto per la quale è già stata stanziata nel bilancio del 1992 la somma di 180.000.000 lire.

### Stupri in Bosnia Il Papa replica «Non temo critiche»

ALCESTE SANTINI  
CITTÀ DEL VATICANO. «Qual è il Romano Pontefice se non il pastore di un gregge di pecorelle incomprensioni? Così si è espresso ieri Giovanni Paolo II durante l'udienza generale rispondendo, indirettamente, alle critiche, anche aspre, di cui è stato fatto oggetto, in particolare da parte dei movimenti femministi in occasione della giornata della donna dell'8 marzo, dopo la sua «lettera» all'arcivescovo di Sarajevo del 26 febbraio in cui si era soffermato anche sulla condizione delle donne bosniache stuprate. «Il Papa - ha aggiunto - ha la missione di annunciare la dottrina rivelata e di promuovere in tutta la Chiesa la vera fede in Cristo. Ma, nell'intento di tenere aperto il dialogo anche con chi non condivide le sue posizioni, ha aggiunto: «Sarebbe un concetto riduttivo e anzi erroneo quello di un magistero papale consistente solo nella condanna degli errori contro la fede». Ha voluto, così, chiarire che se, da una parte, è suo compito «difendere la fede contro gli errori e le deviazioni» - nel caso specifico nei confronti di chi giustifica l'aborto - ha, al tempo stesso, la responsabilità di chiarire anche gli aspetti positivi del messaggio cristiano come i valori dell'accoglienza, della solidarietà, della carità e dell'amore. Valori - ha precisato - che consentono di rispondere agli interrogativi antichi e nuovi degli uomini e delle donne davanti ai problemi fondamentali della vita» fra i quali non possono non essere ricordati quelli gravissimi che si sono aperti con la guerra crudele della Bosnia Erzegovina che ci ha fatto conoscere perfino gli stupri di massa in nome di una inaccettabile quanto condannabile «pulizia etnica». Prima che il Papa svolgesse queste considerazioni, rimaneva, però, ad un livello elevato, l'agenzia della Conferenza episcopale italiana, Sir, aveva, invece, polemizzato in una nota con «un gruppo di donne, che si definiscono femministe, che hanno accusato la Chiesa e il Papa di non avere avuto parole di esortazione per i carnefici né di commiserazione per le vittime». Sulle ragioni di tali contestazioni nella nota si afferma: «Dinanzi ai veri drammi umani e proprio per il rispetto delle donne che hanno subito violenze dolorose solo a raccontarsi non ci interessa assolutamente la polemica innescata in casa nostra con dichiarazioni, cortei e appelli. Quello che occupa la mente, il cuore e la coscienza è la carneficina di commiserazione per le vittime». Sulle ragioni di tali contestazioni nella nota si afferma: «Dinanzi ai veri drammi umani e proprio per il rispetto delle donne che hanno subito violenze dolorose solo a raccontarsi non ci interessa assolutamente la polemica innescata in casa nostra con dichiarazioni, cortei e appelli. Quello che occupa la mente, il cuore e la coscienza è la carneficina di commiserazione per le vittime». Sulle ragioni di tali contestazioni nella nota si afferma: «Dinanzi ai veri drammi umani e proprio per il rispetto delle donne che hanno subito violenze dolorose solo a raccontarsi non ci interessa assolutamente la polemica innescata in casa nostra con dichiarazioni, cortei e appelli. Quello che occupa la mente, il cuore e la coscienza è la carneficina di commiserazione per le vittime».

### È accaduto al liceo Zucchi di Monza; la famiglia del ragazzo sorge querela per ingiurie a sfondo razzista La donna, nota per il suo autoritarismo, aveva attaccato il ragazzo al suo rientro, a scuola dopo una malattia La preside: «Sei in ritardo, ladro giudeo»

«Tu sei un giudeo, ladro e bugiardo». Così la preside del liceo classico «Zucchi» di Monza, ha apostrofato uno studente reo di essere arrivato a scuola con 15 minuti di ritardo. La famiglia ha denunciato l'accaduto alla procura circondariale. Un istituto da molti anni in lotta contro la gestione autoritaria di una preside di ferro che non nasconde idee razziste e che ha già fatto pesare sugli studenti la sua «cultura».

ELIO SPADA

MILANO. La preside di ferro del liceo classico «Zucchi» di Monza, è tornata sul sentiero di guerra. E l'ha fatto, more solito, impugnando a mo' di clava l'autoritarismo che ormai da parecchi lustri distingue la sua gestione didattica. Stavolta, tuttavia, il suo chiodo fisso assurgivo è sconfinato nel razzismo. Vittima designata uno

hanno provveduto a presentare una denuncia alla procura circondariale di Monza per ingiurie a sfondo razzista. La storia di Lorenzo è, anche, la storia del liceo Zucchi e della sua preside uncinata. Una storia ormai antica. Le proteste e le manifestazioni contro il pugno di ferro della signorina Galbati, infatti, non si contano ed hanno accompagnato negli ultimi 10-15 anni le vicende di uno degli istituti più tradizionalmente conservatori dell'intera Brianza e della sua inamovibile madre - padrona. Lorenzo, nei giorni scorsi, era stato a casa molto malato. Già questa deve essere apparsa una colpa gravissima. «È noto - spiega Clau-

dio Frediani, il padre dello studente insultato - che allo Zucchi non si può arrivare in ritardo né ammalarsi, pena un interrogatorio di terzo grado in piena regola condotto dalla preside in persona». Così Lorenzo preferisce non fare la convalescenza e torna a scuola accompagnato in auto dalla madre. Ma nei giorni scorsi, il 6 marzo per la precisione, l'auto non parte per il freddo. Così lo studente corre al pullman che da Vedano al Lambro, dove abita, lo dovrebbe portare alla scuola. Ma il pullman è già partito e il successo arriva dopo un quarto d'ora. Lorenzo, dunque, entra a scuola con circa 15 minuti di ritardo, preceduto da una telefonata della madre che spiega l'accaduto e ac-

compagnato da una lettera autografa del padre che «certifica» la veridicità del messaggio telefonico. Nulla però vale ad evitare l'ira teutonica della signorina Galbati che, nel suo studio, aggredisce con tono e parole dai contenuti ignobili, Lorenzo. Dopo l'inevitabile ramanzina, la vergognosa conclusione: «Le giustificazioni non mi interessano. Giudeo, impostore e ladro. Vieni da una famiglia che ti ha impartito un'educazione da giudeo». È appena il caso di aggiungere che l'ignobile « Sturm und drang » scatenato dalla preside lascia molto scosso Lorenzo che quando può riferisce scomvolto i fatti a suo fratello, rappresentante di istituto. Poi, a casa, racconta tutto a padre e madre.

«Non abbiamo mai avuto il minimo dubbio sull'esattezza di quanto ci ha raccontato Lorenzo», spiega Claudio Frediani - Anche perché le tendenze apertamente razziste della signorina Galbati sono note a tutti. Per questo abbiamo sporto la denuncia una copia della quale, accompagnata da una lettera di spiegazioni, è stata inviata al provveditore agli studi. Questa storia deve terminare al più presto. E annuncia che si costituirà parte civile e chiederà un risarcimento. La storia di Lorenzo, per ora, finisce qui. Se ne aprirà un'altra, giudiziaria, contro il regime poliziesco con il quale ormai da molti anni la «preside di ferro» dello Zucchi gestisce la «sua» scuola.

### La legge sull'aborto La 194 favorisce soltanto la gestante? La Consulta decide sulla costituzionalità

ROMA. La legge sull'aborto è all'esame della Corte costituzionale che ieri, in camera di consiglio, ha iniziato a valutare gli articoli concernenti le ragioni da portare a sostegno della decisione di intermeddare la gravidanza, i compiti demandati ai consulenti e i casi in cui è necessaria l'autorizzazione del giudice tutelare quando la richiesta di abortire viene da una minorenni. La decisione della Consulta verrà resa nota nei prossimi giorni. La questione è stata sollevata dal giudice tutelare della pretura di Cuneo, chiamato a pronunciarsi sul caso di una minorenni che aveva chiesto di usufruire della 194. Eccesso di zelo, questo del tribunale: la richiesta della ragazza, infatti, era sostenuta dalla madre, cosa che, come si sa, rende superfluo il ricorso al giudice tutelare: infatti, la richiesta del pronunciamento è stata fatta d'ufficio. Secondo il pretore, dunque, la legge sull'interruzione volontaria (sottolineiamo: volontaria) di gravidanza contrasta con l'articolo 2 della Costituzione sui diritti della persona umana, estesi, concetto «esteso», per l'occasione, a «diritti del nascituro». A parere del giudice, infatti, la legge 194 distingue arbitrariamente tra «vita pre-natale e vita post-natale», e liberalizzando - l'aborto - favorisce esclusivamente l'interesse della gestante, riconoscendole «un sostanziale diritto di autodeterminazione nel sopprimere una vita umana». Ancora, la normativa in vigore dal 1978 («e confermata da un referendum popolare») contrasterebbe con i principi in materia di aborto già stabiliti dalla stessa Corte costituzionale.

### Consegnato all'Ordine il dossier sui redattori stilato dalla proprietà «L'editore rifiuta di trattare» Si inasprisce lo scontro al Tempo

ALESSANDRA BADUEL  
ROMA. Al Tempo, in sciopero già da sabato contro il «direttore sinergico», la battaglia va avanti e si preannuncia sempre più aspra. Da un lato, il dossier di «schedatura» dei redattori, arrivato in mano al Cdr, è stato consegnato all'Ordine dei giornalisti e arriverà presto alla magistratura. L'editore Andrea Rifleser, intanto, ha rifiutato ogni trattativa. La notizia è arrivata in redazione alle otto e un quarto ed è un'ennesima, disperata riunione dei redattori è stata convocata per la mezzanotte. Questa notte, i colleghi del tempo l'hanno probabilmente passata tutta lì, nelle stanze di un quotidiano che esiste dal 1944 e che sta rischiando in questi giorni lo smantellamento totale. Per decidere cosa fare oltre allo sciopero già previsto fino a domenica.

quindicina attendevano notizie dell'incontro del segretario dell'Associazione della stampa romana Arturo Diaconale con l'editore a Bologna, i colleghi facevano il punto sulla giornata appena trascorsa. Due pagine battute a macchina con dentro una relazione sul rendimento professionale: il dossier sui giornalisti del Tempo, di cui martedì sera l'editore aveva negato l'esistenza, c'è ed è arrivato nelle mani del Cdr, che ieri mattina l'ha consegnato all'Ordine. «Non riguarda la vita privata dei redattori - spiega Carmela Giglio del Cdr - sono valutazioni sul rendimento professionale, scritte nello stile di una relazione, in termini discorsivi. Nell'assemblea di oggi pomeriggio abbiamo deciso di non renderlo pubblico per non favorire un «clima dei veleni». Non so se è stato fatto qui dentro o fuori. Né se è stato commissionato dall'editore. Ci piacerebbe saperlo, però». E lunedì era lei stessa a denunciare una struttura di potere parallela a quella di redazione formata da persone a suo tempo legate alla loggia «P2». Ricevuto il dossier, ieri mattina il presidente interregionale Guido Paglia ha chiesto un incontro urgente con il procuratore della Repubblica di Roma Vittorio Mela, per consegnargli una copia di un testo che «si presume sia stato fatto elaborare dalle strutture editoriali per un'indagine conoscitiva svolta al di fuori dei canoni deontologici e in violazione delle norme dello statuto dei lavoratori», mentre il Consiglio dell'Ordine ha disposto un'indagine preliminare per scoprire chi l'ha scritto. Intanto il segretario dell'Ordine Giorgio Santieri sollecitava Diaconale perché ci fosse anche un contatto con l'ufficio legale della

Fnsi. La Lega dei giornalisti, infine, ha chiesto a Ordine e Fnsi di combattere «ogni episodio di intimidazione e schedatura dei giornalisti». Solidarietà e precisi passi legali, dunque. Ma alle otto Giorgio Torchia, del Cdr, ha chiamato da Bologna ed è calato il gelo. «Rifleser è stato arrogante e irremovibile» ha detto Torchia - Per lui non esistono margini di trattativa, vuole la resa incondizionata». Del 110 redattori di un'altra testata della Nazione. Il progetto è trasparente: mandare a Roma i testi di Nazione e Resto del Carlino da mettere in pagina e mantenere in vita solo la cronaca locale. Quindi, un bel mucchio di redattori a casa, magari scelti in base al dossier, ed i sopravvissuti ridotti a fare solo «cucina», Campidoglio e nera locale.

### Messaggi da Fnsi, Gruppo di Fiesole, Usigrai, «Repubblica» e lettori Minacce all'Unità dalla Falange Occhetto: sdegno e solidarietà

ROMA. Messaggi di solidarietà, telegrammi, telefonate e prese di posizione dei Cdr degli altri quotidiani, in appoggio all'Unità, al direttore Walter Veltroni al giornalista Gianni Cipriani, ancora una volta direttamente minacciati dalla «Falange armata». Dopo gli oscuri avvertimenti di tipo mafioso giunti, l'altro giorno, alla Redazione di Milano, le indagini della Digos sono in pieno corso. Il primo ad esprimere «sdegno profondo e solidarietà», è stato, ieri mattina, il segretario del Pds Achille Occhetto. Dice Occhetto, in una lettera indirizzata al direttore Walter Veltroni: «Come - sempre - quando matura nel Paese l'esigenza di una svolta politica morale e istituzionale, scendono in campo forze occulte, gli agenti di quel doppio Stato illegale che, all'ombra del

vecchio regime, hanno sottoposto la nostra democrazia a permanenti ricatti e terribili insidie. Non è un caso - scrive ancora Occhetto - che ciò avvenga mentre l'Unità affronta con iniziativa coraggiosa e documentata, temi brucianti come quelli dell'intriccio tra apparati devianti dello Stato, poteri occulti, forze della criminalità organizzata». Occhetto conclude poi con la lettera a Veltroni: «Siamo al vostro fianco, al fianco del vostro giornale. In nome dei valori di una informazione libera, in nome dei valori della democrazia, in nome della grande battaglia per il rinnovamento del Paese in cui l'Unità è impegnata».

Nicola Zingaretti, coordinatore nazionale dei giovani del Pds, ha inviato un messaggio di solidarietà con il giornale impegnato «a sottoli-

neare i rapporti fra mafia, politica e massoneria». La Federazione nazionale della stampa, dal canto suo, in una nota, esprime la solidarietà dei giornalisti italiani ai colleghi di l'Unità, pesantemente minacciati dalla «Falange armata». La Fnsi aggiunge che «intimidazioni di questo genere non serviranno a far tacere una stampa sempre più decisa a difendere il diritto alla propria autonomia». Anche i giornalisti del Gruppo di Fiesole, esprimono, in un messaggio, solidarietà al giornale, al direttore Veltroni e al giornalista Cipriani. Molti lettori hanno telefonato o inviato messaggi di solidarietà, invitando il giornale a continuare nelle battaglie di sempre per svelare «connessioni» e «trame» che attentano alla democrazia.